



**RICORRENZE A UN ANNO DALLA SCOMPARSA DELL'INTELLETTUALE PUGLIESE, UNA RIFLESSIONE SULLA SUA VISIONE DEL MEZZOGIORNO E LA CRITICA AL NEOBORRISMO**

# Leogrande e il Meridione dalla parte della Storia

di LEA DURANTE

«Oggi al Sud una brace cova sotto la cenere, in maniera del tutto speculare al legheismo più acceso e alle scriteriate avventure del separatismo veneto. È il revanscismo neoborbonico». Lo scrive Alessandro Leogrande in una recensione del 2014 al libro dell'antropologa Maria Teresa Milicia, *Lombroso e il brigante. Storia di un cranio conteso*.

Molte sono le commemorazioni, i ricordi, le testimonianze che in questi giorni si affollano intorno al primo anniversario della scomparsa improvvisa e prematura di quello che da tanti è stato definito il più intelligente intellettuale della sua generazione.

Ma se di alcune battaglie civili dello scrittore tarantino, come quelle sul lavoro, le migrazioni, il caporalato, appare chiara e immediata l'utilità politica e la valenza democratica, alcuni temi del suo impegno non sempre emergono con la stessa nettezza, restano un po' nell'ombra. Eppure, sull'attraversamento critico del neoborbonismo, Leogrande ha scritto e detto parole chiare e importanti,

evidenziando i rischi di questo movimento e di questa moda già molto prima che il web la amplificasse fino al punto odierno e molto prima che diventasse una bandiera usata, a giorni alterni, dai 5 Stelle. Grillo in testa, fino a farne il cavallo di troia che vediamo.

Leogrande distingue nettamente il Meridionalismo classico, quello di Salvemini, Gramsci, Dorso, Levi, dal sudismo attuale: mentre il primo leggeva le vicende del Mezzogiorno all'interno di una prospettiva nazionale, da indagare anche nelle sue criticità e debolezze, ma mai da rimpiangere, nel quadro di una visione europea e internazionale, il secondo «non è altro che la sempiterna ripetizione del l'elogio del buon tempo an-

dato», come egli scrisse in una tempestiva recensione del 2010 a *Terroni*, di Pino Aprile, un libro del quale criticava pacatamente e con serietà tutti gli argomenti reazionari, apocalittici e infondati storicamente.

Leogrande aveva capito per tempo che quel fenomeno di riconoscimento collettivo in un forzato mito originario della civiltà meridionale, che lega Borboni e briganti in un sincretico Pantheon, e che stava facendo breccia nel senso comune, non si sarebbe fermato al semplice fiore, ma avrebbe minato col suo vittimismo lagnoso la possibilità di esercitare una severa critica del presente, si sarebbe riverberato negativamente sulla

possibilità di contrastare, prima di tutto

culturalmente, la marginalizzazione attuale del Sud, l'avrebbe anzi rivoltata in una condizione identitaria, addirittura politicamente trasversale. E così è stato.

Per queste ragioni, l'interesse di Leogrande verso la pubblicistica neoborbonica, verso le forme dell'azione propagandistica di quest'area, e verso l'approfondimento del Meridionalismo novecentesco non erano una cosa a parte rispetto al suo impegno militante nei drammi del presente, non un rifugio culturale, ma un pezzo integrante della sua riflessione, una essenziale componente della sua lettura complessa del Meridione nel Mediterraneo e in Europa.

Il punto di partenza per comprendere le migrazioni, il progressivo abbandono

delle politiche industriali pubbliche a Taranto, gli abusi sul lavoro, stava per Leogrande nella rilettura del Risorgimento con gli strumenti dei suoi riconosciuti maestri meridionalisti. È lì, al punto di unione e di frattura della storia d'Italia che tanti nodi si manifestano.

Piuttosto che un contro-Risorgimento, o un anti-Risorgimento, come quelli proposti da tanta storia «alternativa» e revisionista, Leogrande provava a raccontare un «altro» Risorgimento, nel quale sono andate perse, fra l'altro, le esperienze repubblicane che pure, a partire proprio dal grande tentativo napoletano e da Mazzini, avevano tentato di tracciare una strada diversa. I protagonisti di quella storia, raccontava Leogrande in

# CULTURA & SPETTACOLI

**E Taranto gli dedica una strada  
Domani un ricordo da Laterza**

Per ricordare Alessandro Leogrande, lo scrittore e intellettuale meridionalista tarantino prematuramente scomparso un anno fa, la Libreria Laterza di Bari organizza domani alle 18, nella propria sede di via Dante, un incontro atto a sottolineare il grande impegno culturale e sociale. Alessandro Leogrande è stato un grande intellettuale del nostro tempo. Ha scritto per lottare contro le frontiere e i naufragi, il caporalato e l'ignoranza, la malafede e le ingiustizie. Ne parleranno Enzo Mansueto, Livio Muci, Onofrio Romano, Gianvito Mastroleo e Lea Durante con il coordinamento dei giornalisti Maddalena Tulanti e Luigi Quaranta.

Ovviamente lo scrittore sarà ricordato anche a Taranto, dove si immagina di far nascere un parco letterario che lo ricordi. E la proposta della famiglia e dei sottoscrittori dell'appello pubblico sull'intellettuale scomparso il 26 novembre del 2017, che ha visto la sua prima accoglienza nella deliberazione, da parte del Comune di Taranto, di intitolare a Leogrande la Passeggiata del Lungomare, di recente ristrutturata dall'ente pubblico.

A fare da tramite con Palazzo di Città, relativamente al progetto, è stato lo storico economico Salvatore Romeo, che di Leogrande ha curato il volume contenente i suoi scritti su Taranto, «Dalle macerie», edito da Feltrinelli, insieme al fratello dello scrittore, Davide Leogrande, giovane architetto che ha messo a disposizione le sue competenze per l'allestimento della passeggiata. La prima città che ha dedicato una propria strada a Leogrande è stata Tirana. Nel cuore della capitale albanese, dal 7 settembre scorso campeggia una «via maestra» che è un tributo a chi ha dedicato parte del suo operato al Paese delle Aquile. Leogrande è infatti autore del romanzo-inchiesta del 2011 «Il Naufragio. Morte nel Mediterraneo» (Feltrinelli), che racconta la tragedia della Kater i Radës,

articoli, trasmissioni radiofoniche, saggi, non sono stati solo i Savoia e i Borbone, ed è sbagliato e semplificato ridurre, nella ricezione popolare, quella vicenda così complessa. Gramsci e Salvemini ci si sono spaccati la testa, e una storiografia sempre più aggiornata non fa che fornire nuovi elementi per rimuovere questa deleteria semplificazione.

Leogrande comprendeva il bisogno popolare di eroi, però. Comprendeva il bisogno, tutto contemporaneo e tutto politicamente spiegabile nelle maglie delle mille sfumature del populismo, di una contro-storia da opporre alla paura, all'inadeguatezza. Ne comprendeva le radici profonde, per quanto lontanissime dal suo sentire. Anche per questo, fra

i suoi ultimi contributi, ha voluto rilettere Carlo Pisacane, un esempio di intellettuale la cui vicenda non va ridotta alla morte eroica, ma ricondotta a una pratica di azione e di pensiero che allude al socialismo, a una visione della nazione e del Mezzogiorno in nome del pensiero democratico, a un progetto più grande.

Ecco l'Alessandro che voglio ricordare oggi, quello che tiene insieme passato e presente con il ragionamento e il rigore razionale. Ci sono scuole, circuiti culturali e ambienti politici dove, in perfetta buona fede, quando si parla di migranti si propone il naufragio di Leogrande, e quando si parla di Mezzogiorno lo si fa con *Terroni* di Aprile. È un assurdo, e spero di aver chiarito il perché.

**IL ROMANZO UN VIAGGIO ALLA RICERCA DI SÉ, FAVORITO DALLA SCRITTURA. MARTEDÌ LA PRESENTAZIONE A MOLA**

# In cerca di un'altra vita attraverso la letteratura

Con «I guerrieri cambiano» di Waldemaro Morgese

di MARY SELLANI

Con un'affermazione dello scrittore Bjorn Larsson «Il compito della letteratura è immaginare le possibilità della realtà», si apre il romanzo *I guerrieri cambiano* (edizioni Homo Scrivens, pagg. 228, euro 15,00) di Waldemaro Morgese, scrittore, saggista, editorialista: un'epigrafe che anticipa in un certo senso il tema stesso del libro, ovvero l'uso della narrativa come desiderio di chi, forse insoddisfatto della propria esistenza reale, anela ad intensificarla o cambiarla o diventare altro da sé o ricercare il tempo perduto, convinto che nell'epico viaggio della vita nessuno è veramente chi crede di essere.

Così che, tra vita e letteratura, non ci sarebbe vera distinzione e la scrittura non sarebbe altro che il prolungamento della vita nella morte, nel passato, nel futuro, nei meandri dell'inconoscibile perché fuori dalla nostra capacità di comprensione, o perché non ancora accaduto, ma non per questo meno vero.

*I guerrieri cambiano* è diviso in due parti: nella prima (Oltreoceano), il protagonista Ugo è uno scrittore italiano di successo, che in un gelido inverno si trova in trasferta a New York per organizzare la rappresentazione teatrale di una sua commedia, ma come uomo è in crisi, desidera una nuova vita, sebbene sia trattenuto dai mille fili che lo avvincano al presente, e lo legano al «peso» del passato; nella seconda parte (Oltreverso), Ugo è un'altra persona, anche se si tratta sempre di Ugo, però non sappiamo se siamo di fronte a due racconti con lo stesso protagonista o a un unico romanzo frazionato in due parti. Comunque il secondo racconto nasce separatamente, originariamente come romanzo breve a sé stante, che è una sorta di incursione nella letteratura erotica spinta, una narrazione fatta di numerose avventure sperimentate da Ugo all'inseguimento di emozioni forti per sfuggire al tedio esistenziale, per cui da una parte si tratta di proiezioni verso fantasie visionarie di un universo malato, dall'altra di irruzioni in territori animati da relazioni evoche, addirittura pericolose e oscure, tutte corposamente impastate di tremende pulsioni necroforiche; tanto che in queste peregrinazioni, oniriche o reali, il sesso sembra scandalosamente fuso con una sensazione di fine, di morte.

Infatti, non essendo stato capace di cambiare la sua vita,

Ugo viene travolto da un vero e proprio «cupio dissolvi», un disagio psichico dovuto non solo a ragioni autobiografiche, ovvero al difficile attraversamento del labirinto della propria coscienza, ma anche a cause esterne, storiche e ambientali, attribuibili al caos dell'epoca in cui viviamo che attanaglia l'uomo contemporaneo, lo fa sentire in bilico e in preda al Male, in un mondo pressoché da ultima spiaggia. Anche se, tuttavia, c'è sempre una possibilità di salvezza dal Male grazie al sapere, alla cultura, all'arte, le quali hanno appunto il potere di riscatto nel far ritrovare la pace interiore, o aiutando l'essere umano a convivere con i propri fantasmi. Perché sapere significa anche imparare a conoscere se stessi, come diceva l'oracolo di Delfi, a realizzare se stessi «secondo misura» onde evitare di oltrepassare il limite e procurarsi la propria rovina.

Questa seconda parte del romanzo è anche un esperimento di tipo «salgariano» - come ammette alla fine del libro lo stesso autore nelle pagine dedicate a «La stanza dello scrittore» - nell'inventare cioè descrizioni «geografiche» e «topografiche» di quanto accade nei tre Paesi in cui si svolge la vicenda del protagonista, ossia tra Europa, Usa e Sudamerica.

Per quanto riguarda il titolo, *I guerrieri cambiano*, esso gioca sull'uso transitivo e intransitivo del verbo cambiare: i guerrieri (cioè gli esseri umani voluttivi, capaci di osare, percorrere plaghe sconosciute, diventare in qualche modo eroi «epici» come appunto il protagonista Ugo) possono cambiare tutto ciò che li circonda, ma anche essere cambiati e/o cambiare se stessi, e quindi mostrare la propria precarietà pur nell'approccio «eroico».

Da sottolineare infine che il libro contiene un cospicuo numero di disegni in bianco e nero ricreati appositamente da un valente artista di nome Christian Nirvana Damato: elementi iconografici che arricchiscono il racconto, introducendo il lettore verso molteplici chiavi interpretative con un fecondo interscambio di generi e discipline.

«*I guerrieri cambiano si presenta*» martedì 27 novembre, alle 18.30 nella Libreria Culture Club Café di Mola di Bari con Aldo Putignano, direttore della Compagnia di Scrittura Homo Sapiens di Napoli, con Paola Martelli, attrice e con l'autore Waldemaro Morgese.



AUTORE W. Morgese

**DIETRO LE QUINTE DI UN QUADRO. «IL CAMBIAVALUTE E SUA MOGLIE» DI QUENTIN METSYS**

# Un amore al banco dei pegni

Liberarsi dei gioielli di famiglia per necessità. E con una sorpresa

«Un dipinto può sollecitare la fantasia e ispirare nuove storie». Prosegue l'appuntamento con l'autore teatrale pugliese Francesco Scotto, che ogni domenica ci racconta una storia da lui creata dietro le quinte di un quadro.

di FRANCESCO SCOTTO

Ero lì inerte, di fronte a loro, mentre soppesavano il valore della mia vita: su un bilancino di precisione venivano esaminati i gioielli di famiglia, i ricordi di un tempo florido, in attesa di essere commutati in denaro contante.

Nel piccolo specchio concavo posto sul banco dei pegni la mia immagine rimpicciolita e deformata corrispondeva al sentimento d'inadeguatezza nei confronti di quello scambio - indispensabile anche se per me sfavorevole - segno di un passato spensierato e di un presente precario.



L'OPERA Di Quentin Metsys

La coppia che stava per emettere il verdetto studiava meticolosamente i miei averi con un'espressione gelida e assente: lui maneggiava con gesti veloci ed esperti anelli, spille, bracciali e collane mentre lei, biacchiando qualcosa sottovoce, volgeva alternativamente lo sguardo dal suo libro di preghiere alle mani del marito.

Dopo alcuni minuti - prima di comunicarmi l'importo di quella transazione - lui, con una vocetta fessa e nasale, mi chiese: «C'è dell'altro?».

Imbarazzato, trassi dal profondo di una tasca un pesante portagioie d'oro e lo posi sul bancone scatenando una vorace cupidigia nella coppia.

«È un ricordo affettivo particolarmente importante, di cui non avrei mai voluto disfarmi, ma i tempi non mi consentono

altrimenti. Purtroppo ho smarrito la chiave e non sono in grado di fornirvela».

«Contiene gioielli?», chiese lei con voce chiochia.

«No, gioia», risposi sorridendo ai due che si guar-

darono con aria interrogativa.

«Il giorno del mio matrimonio io e mia moglie soffiavamo la nostra felicità in questo scrigno che divenne, come per magia, molto più pesante. Per rendere perenne e incorruttibile quell'alto d'amore, lo sigillammo gettando via la chiave».

I due non riuscirono a trattenere una risata sgangherata, stridula, volgare.

Poi pesarono il portagioie e aggiunsero una cospicua quantità di monete a quelle già previste per il baratto. Le riaccai non senza vergogna per poi, mentre mi accingevo a uscire, voltarmi e dare un ultimo sguardo ai miei due avidi interlocutori, intenti con accanimento a forzare il cofanetto. All'ennesimo colpo la serratura cedette e accadde qualcosa d'incredibile. Dal forziere si levò un'ondata di calore profumata che, scompigliando le acconciature della coppia, fece lacrimare i loro occhi, restituendo per un momento ai quei volti inespressivi una parvenza di umanità. Subito dopo il portagioie si sfaldò in volatili lamine d'oro che si dispersero nell'aria.

Allora i due cominciarono a piangere e singhiozzare senza ritrigno, non so se per il danno materiale subito o perché, per la prima volta nella loro vita, avevano provato un'emozione.

## Vetrina

**DOMANI E IL 28 A BARI E ROMA  
Incontri sulla Costituzione  
per la Fondazione Di Vagno**

Sono in programma a Bari e Roma, rispettivamente domani e mercoledì 28, i due incontri intitolati «Le fondamenta della Costituzione». Un'iniziativa che prende spunto dalla pubblicazione della ricerca «Le Fondamenta della Costituzione: il Ministero della Costituente e il lavoro delle Commissioni di studio», edita da Rubbettino e promossa (così come gli incontri) dalla Fondazione Di Vagno e approvata dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri. Le due giornate si svolgeranno in collaborazione con l'Università di Bari, la Fondazione «Pietro Nenni» e la Federazione Nazionale della Stampa.

Tanti gli ospiti di prestigio previsti nella due giorni che servirà a presentare il volume della ricerca e ad approfondire la figura di Pietro Nenni, tuttora vissuto come il vero Padre della Repubblica, ministro per la Costituente per poco più di un anno a partire dal 12 luglio 1945. Gli incontri si svolgeranno domani a Bari, dalle 16.30 nell'Aula Aldo Moro di Palazzo Del Prete, e il 28 a Roma nella Sala Walter Tobagi nella sede della Federazione Nazionale della Stampa Italiana.

**DAL 19 NOVEMBRE AL 2 DICEMBRE**

**Black Friday**

**ABBONAMENTO CARTACEO ANNUALE\* -35%**

~~€ 310,00~~ **€ 200,00**

**CON RITIRO DIRETTAMENTE DALL'EDICOLANTE DI FIDUCIA**

**INFO 0805470205 / COMMERCIALE@GAZZETTA MEZZOGIORNO.IT**

\*Abbonamento annuale di 7 giorni, offerta valida solo per nuovi abbonati



# CULTURA & SPETTACOLI



**LO SCRITTORE**  
A sinistra Alessandro Leogrande, scomparso il 26 novembre del 2017 ad appena quarant'anni. Era nato a Taranto. Nella foto grande il Palazzo Reale di Napoli. Meridionalista convinto, Leogrande era molto critico nei confronti del cosiddetto «revanscismo neoborbonico».

## E Taranto gli dedica una strada. Domani un ricordo da Laterza

Per ricordare Alessandro Leogrande, lo scrittore e intellettuale meridionalista tarantino prematuramente scomparso un anno fa, la Libreria Laterza di Bari organizza domani alle 18, nella propria sede di via Dante, un incontro atto a sottolineare il grande impegno culturale e sociale. Alessandro Leogrande è stato un grande intellettuale del nostro tempo. Ha scritto per lottare contro le frontiere e i naufragi, il caporalato e l'ignoranza, la malafede e le ingiustizie. Ne parleranno Enzo Mansueto, Livio Muci, Onofrio Romano, Gianvito Mastroleo e Lea Durante con il coordinamento dei giornalisti Maddalena Tulanti e Luigi Quaranta.

Ovviamente lo scrittore sarà ricordato anche a Taranto, dove si immagina di far nascere un parco letterario che lo ricordi. E la proposta della famiglia e dei sottoscrittori dell'appello pubblico sull'intellettuale scomparso il 26 novembre del 2017, che ha visto la sua prima accoglienza nella deliberazione, da parte del Comune di Taranto, di intitolare a Leogrande la Passeggiata del Lungomare, di recente ristrutturata dall'ente pubblico. A fare da tramite con Palazzo di Città, relativamente al progetto, è stato lo storico economico Salvatore Romeo, che di Leogrande ha curato il volume contenente i suoi scritti su Taranto, «Dalle macerie», edito da Feltrinelli, insieme al fratello dello scrittore, Davide Leogrande, giovane architetto che ha messo a disposizione le sue competenze per l'allestimento della passeggiata. La prima città che ha dedicato una propria strada a Leogrande è stata Tirana. Nel cuore della capitale albanese, dal 7 settembre scorso campeggia una «via maestra» che è un tributo a chi ha dedicato parte del suo operato al Paese delle Aquile. Leogrande è infatti autore del romanzo-inchiesta del 2011 «Il Naufragio. Morte nel Mediterraneo» (Feltrinelli), che racconta la tragedia della Katër i Radës,

articoli, trasmissioni radiofoniche, saggi, non sono stati solo i Savoia e i Borbone, ed è sbagliato e semplicistico ridurre, nella ricezione popolare, quella vicenda così complessa. Gramsci e Salvemini ci si sono spaccati la testa, e una storiografia sempre più aggiornata non fa che fornire nuovi elementi per rimuovere questa deleteria semplificazione. Leogrande comprendeva il bisogno popolare di eroi, però. Comprendeva il bisogno, tutto contemporaneo e tutto politicamente spiegabile nelle maglie delle mille sfumature del populismo, di una contro-storia da opporre alla paura, all'inadeguatezza. Ne comprendeva le radici profonde, per quanto lontanissime dal suo sentire. Anche per questo, fra

i suoi ultimi contributi, ha voluto rileggere Carlo Pisacane, un esempio di intellettuale la cui vicenda non va ridotta alla morte eroica, ma ricondotta a una pratica di azione e di pensiero che allude al socialismo, a una visione della nazione e del Mezzogiorno in nome del pensiero democratico, a un progetto più grande. Ecco l'Alessandro che voglio ricordare oggi, quello che tiene insieme passato e presente con il ragionamento e il rigore razionale. Ci sono scuole, circuiti culturali e ambienti politici dove, in perfetta buona fede, quando si parla di migranti si propone *Il naufragio* di Leogrande, e quando si parla di Mezzogiorno lo si fa con *Terroni* di Aprile. E un assurdo, e spero di aver chiarito il perché.

IL ROMANZO UN VIAGGIO ALLA RICERCA DI SÉ, FAVORITO DALLA SCRITTURA. MARTEDÌ LA PRESENTAZIONE A MOLA

## In cerca di un'altra vita attraverso la letteratura

Con «I guerrieri cambiano» di Waldemaro Morgese

di MARY SELLANI

Con un'affermazione dello scrittore Bjorn Larsson «Il compito della letteratura è immaginare le possibilità della realtà», si apre il romanzo *I guerrieri cambiano* (edizioni Homo Scrivens, pagg. 228, euro 15,00) di Waldemaro Morgese, scrittore, saggista, editorialista: un'epigrafe che anticipa in un certo senso il tema stesso del libro, ovvero l'uso della narrativa come desiderio di chi, forse insoddisfatto della propria esistenza reale, anela ad intensificarla o cambiarla o diventare altro da sé o ricercare il tempo perduto, convinto che nell'epico viaggio della vita nessuno è veramente chi crede di essere. Così che, tra vita e letteratura, non ci sarebbe vera distinzione e la scrittura non sarebbe altro che il prolungamento della vita nella morte, nel passato, nel futuro, nei meandri dell'inconoscibile perché fuori dalla nostra capacità di comprensione, o perché non ancora accaduto, ma non per questo meno vero.

*I guerrieri cambiano* è diviso in due parti: nella prima (Oltreoceano), il protagonista Ugo è uno scrittore italiano di successo, che in un gelido inverno si trova in trasferta a New York per organizzare la rappresentazione teatrale di una sua commedia, ma come uomo è in crisi, desidera una nuova vita, sebbene sia trattenuto dai mille fili che lo avvincono al presente, e lo legano al «peso» del passato; nella seconda parte (Oltreverso), Ugo è un'altra persona, anche se si tratta sempre di Ugo, però non sappiamo se siamo di fronte a due racconti con lo stesso protagonista o a un unico romanzo frazionato in due parti. Comunque il secondo racconto nasce separatamente, originariamente come romanzo breve a sé stante, che è una sorta di incursione nella letteratura erotica spinta, una narrazione fatta di numerose avventure sperimentate da Ugo all'inseguimento di emozioni forti per sfuggire al tedio esistenziale, per cui da una parte si tratta di proiezioni verso fantasie visionarie di un universo malato, dall'altra di irruzioni in territori animati da relazioni evoche, addirittura pericolose e oscure, tutte corposamente impastate di tremende pulsioni necrofore; tanto che in queste peregrinazioni, oniriche o reali, il sesso sembra scandalosamente fuso con una sensazione di fine, di morte.

Infatti, non essendo stato capace di cambiare la sua vita,

Ugo viene travolto da un vero e proprio «cupio dissolvi», un disagio psichico dovuto non solo a ragioni autobiografiche, ovvero al difficile attraversamento del labirinto della propria coscienza, ma anche a cause esterne, storiche e ambientali, attribuibili al caos dell'epoca in cui viviamo che attanaglia l'uomo contemporaneo, lo smarrisce, lo fa sentire in bilico e in preda al Male, in un mondo pressoché da ultima spiaggia. Anche se, tuttavia, c'è sempre una possibilità di salvezza dal Male grazie al sapere, alla cultura, all'arte, le quali hanno appunto il potere di riscatto nel far ritrovare la pace interiore, o aiutando l'essere umano a convivere con i propri fantasmi. Perché sapere significa anche imparare a conoscere se stessi, come diceva l'oracolo di Delfi, a re-



AUTORE W. Morgese

lizzare se stessi «secondo misura» onde evitare di oltrepassare il limite e procurarsi la propria rovina. Questa seconda parte del romanzo è anche un esperimento di tipo «salgariano» - come ammette alla fine del libro lo stesso autore nelle pagine dedicate a «La stanza dello scrittore» - nell'inventare cioè descrizioni «geografiche» e «topografiche» di quanto accade nei tre Paesi in cui si svolge la vicenda del protagonista, ossia tra Europa, Usa e Sudamerica.

Per quanto riguarda il titolo, *I guerrieri cambiano*, esso gioca sull'uso transitivo e intransitivo del verbo cambiare: i guerrieri (cioè gli esseri umani volitivi, capaci di osare, percorrere plaghe sconosciute, diventare in qualche modo eroi «epici» come appunto il protagonista Ugo) possono cambiare tutto ciò che li circonda, ma anche essere cambiati e/o cambiare se stessi, e quindi mostrare la propria precarietà pur nell'approccio «eroico».

Da sottolineare infine che il libro contiene un cospicuo numero di disegni in bianco e nero ricreati appositamente da un valente artista di nome Christian Nirvana Damato: elementi iconografici che arricchiscono il racconto, introducendo il lettore verso molteplici chiavi interpretative con un fecondo interscambio di generi e discipline.

«*I guerrieri cambiano si presenta*» martedì 27 novembre, alle 18.30 nella Libreria Culture Club Café di Mola di Bari con Aldo Putignano, direttore della Compagnia di Scrittura Homo Sapiens di Napoli, con Paola Martelli, attrice e con l'autore Waldemaro Morgese.

**DAL**  
**19**  
**NOVEMBRE**  
**AL 2**  
**DICEMBRE**

# Black Friday

ABBONAMENTO CARTACEO ANNUALE\* -35%

€ ~~310,00~~  
€ 200,00

CON RITIRO DIRETTAMENTE DALL'EDICOLANTE DI FIDUCIA

\*Abbonamento annuale di 7 giorni, offerta valida solo per nuovi abbonati

INFO 0805470205 / COMMERCIALE@GAZZETTAMEZZOGIORNO.IT